



“L'Italia trappola per i migratori stormi decimati dai bracconieri”

Gli ambientalisti: colpa della deregulation della caccia

Il flusso di volatili provenienti da nord si è assottigliato in pochi decenni

Le cause: pesticidi in aumento, zone umide in estinzione ma anche regole troppo elastiche nella caccia.

ANTONIO CIANCIULLO ROMA — Le oche selvatiche, schierate in volo con la precisione di una pattuglia acrobatica. Le sterne, con il loro profilo elegante chiuso dal becco appuntito. I fenicotteri rosa, una macchia di colore che piove improvvisa sui nostri laghi, intensa come un quadro impressionista. Queste emozioni, trasmesse come una scossa dal film di Jacques Perrin «Popolo migratore», rischiano di diventare sempre più rare. Il grande flusso di uccelli tra l'artico e i tropici, che per milioni di anni ha segnato le stagioni, si è assottigliato nell'arco di pochi decenni. E l'emorragia non si arresta.

Una sterna artica è capace di volare dal Polo Nord al Polo Sud ma nulla può contro i pesticidi seminati sul suo cammino o il prosciugamento delle zone umide che agevolano le sue soste.

E l'abbondanza di piombo sulle rotte di migrazione ha creato una selezione innaturale che sta modificando l'equilibrio della vita in cielo.

“Nonostante le condanne della UE sempre più specie sono messe nel mirino”

La denuncia viene da Wwf e Lipu che ieri, presentando il film prodotto da Perrin, hanno fornito le cifre di un assalto ai migratori in cui l'Italia gioca un ruolo di primo piano. Condannata per quattro volte dall'Unione europea per il mancato rispetto delle direttive sugli uccelli che attraversano la penisola, l'Italia deve affrontare il quinto procedimento d'infrazione alle direttive comunitarie, ma continua ad approvare deroghe che portano all'aumento del numero di specie cacciabili ed estendono il calendario venatorio. La deregulation ha incoraggiato i bracconieri che approfittano dei momenti di riposo degli uccelli per sterminarli con trappole a scatto, lacci, doppiette e reagiscono sempre più violentemente ai controlli.





"Intanto le aggressioni a guardie venatorie e volontari si stanno moltiplicando"

«Gli assalti alle nostre guardie si stanno moltiplicando», racconta Sauro Presenziili, il coordinatore dei volontari del Wwf. «Nel Bresciano uno dei nostri ragazzi, Filippo Bamberghi, è stato assalito alle spalle con un tubo di ferro pieno di cemento: è riuscito a scorgere il movimento con la coda dell'occhio e se l'è cavata con venti giorni di ospedale. A Passo San Zeno un altro bracconiere ha aggredito una guardia con un colpo di roncola che ha tagliato di netto gli archetti sequestrati che portava in spalla: pezzi di legno alti un pollice l'uno». I numeri forniti da Wwf e Upu sulle aree dove si concentra il bracconaggio sono impressionanti. Solo a Malta vengono uccisi o catturati ogni anno un milione e mezzo di uccelli. Sul litorale domizio i pirati delle doppiette hanno a disposizione veri e propri bunker in cemento armato regolarmente affittati. Sullo Stretto di Messina continuano a venire abbattuti più di 2 mila grandi rapaci all'anno. Nelle valli bresciane sono catturati o uccisi 100 mila uccelli all'anno. «Numeri complessivi per l'Italia non sono disponibili perché nessuno si preoccupa di metterli assieme» denuncia Fernando Spina, presidente dell'Euring, l'organizzazione europea che studia lo spostamento degli uccelli. «I migratori sono una ricchezza che non appartiene a un solo paese e neppure a un solo continente. Bisognerebbe passare da un coordinamento statale a una grande collaborazione internazionale: invece l'Italia va in direzione opposta, verso l'allargamento dei poteri delle Regioni».

Jacques Perrin, regista de "Il popolo migratore"

"Il mio film in volo con gli uccelli"

SILVIA FUMAROLA

ROMA —Sembra di essere lassù, sospesi nel cielo, di sentire il vento e la neve sulla faccia, di poter sfiorare l'ala dell'oca col rosso, di provare la fatica dei piccoli corrieri. Stormi sterminati di uccelli si spostano dalla tundra artica al Mediterraneo, dall'Himalaya all'Africa, sorvolano i grattacieli di New York (e nel documentario le Twin Towers sono ancora lì), chiese e villaggi: "Il popolo

migratore", il film di Jacques Perrin che esce venerdì (distribuito da Andrea Occhipinti che è anche coproduttore), è un esperimento straordinario.

Perrin, come avete realizzato il film?

«Con mezzi diversi: mongolfiere, deltaplani, alianti. Tutto per documentare il mistero delle migrazioni, perché guardando gli uccelli non ci rendiamo conto che combattono ogni giorno una guerra per la vita, che percorrono duemila chilometri».

A chi si è ispirato?

«Venti anni fa Bill Lishman filmò a bordo di un ultraleggero il volo delle oche che — seguendo la teoria di Konrad Lorenz — lui stesso aveva allevato. Ho trasformato la mia casa in Normandia in laboratorio per creare l'imprinting, coinvolgendo ornitologi, veterinari, disoccupati.

Abbiamo allevato mille uccelli migratori di 27 specie per abituarli alle voci e al motore del deltaplano.

Non mancano le scene di caccia, senza commento.

«La caccia non ha bisogno di alcun commento. Ma è solo uno dei tanti pericoli che corrono queste specie migratorie che arrivano a destinazione, dopo migliaia di chilometri con perdite del 50 %».

Quanto è costato "Il popolo migratore"?

«Moltissimo, non avrei mai cominciato se ci avessi pensato. La ricchezza è il tempo: abbiamo aspettato la luce giusta, i tempi degli uccelli. Siamo tornati in Islanda tre volte in due mesi».

Dove sono oggi gli uccelli?

«Più della metà, circa quattrocento, in Normandia sono a casa mia, ma un pellicano vive in media settant'anni e io ho già una certa età».

Il futuro?

«Svelare i segreti degli abissi marini».

Il film

Per realizzare "Il popolo migratore" sono stati necessari quattro anni di riprese.

Perrin ha coinvolto 450 persone tra cui 58 ornitologi, 15 piloti e 16 operatori, per seguire 25 razze di uccelli nelle loro migrazioni

Repubblica mercoledì 13 novembre 2002

